

Nota per audizione Commissione Lavoro Camera dei Deputati – 02/10/2018

Proposta di legge

"Misure per prevenire e contrastare condotte di maltrattamento o di abuso, anche di natura psicologica, in danno dei minori negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia e delle persone ospitate nelle strutture sociosanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità e delega al Governo in materia di formazione del personale."

Onorevoli Membri Commissione Lavoro della Camera dei Deputati,

prima di entrare in argomento vorrei presentare l'organizzazione dalla quale provengo.

Sono il Direttore Progetti Speciali della Cooperativa Sociale Coopselios.

Coopselios è una cooperativa che conta 35 anni di attività.

Oggi gestisce 168 servizi per disabili, minori, anziani e bambini, occupando circa 3300 tra soci lavoratori e dipendenti.

Ogni giorno la cooperativa presta servizi a circa 6500 persone e, di conseguenza, ai loro nuclei familiari nella accezione più estesa.

Ad oggi si registra un solo caso riconducibile a "maltrattamenti" in cui, tra l'altro la cooperativa non è coinvolta come organizzazione.

Nonostante questo, la preoccupazione che nei servizi da noi gestiti si possano in futuro verificare, ci porta ad alzare ogni giorno l'asticella dell'attenzione, cercando di potenziare tutti gli aspetti organizzativi che possono concretamente ed efficacemente influire sulla prevenzione.

E' proprio per questo che per noi non è un problema e non lo sarà mai il controllo, anche serrato e, se lo deciderete, l'installazione di telecamere nei luoghi dove vengono erogati i servizi alle persone.

Vorremmo però dare il nostro contributo in ordine ad alcune riflessioni frutto della nostra esperienza e del lavoro che internamente facciamo tutti i giorni.

1 - Negli ultimi venti anni, e con un'accelerazione sempre più importante, nei servizi residenziali vengono avviate persone con problematiche di tipo sanitario sempre più importanti e con gradi di non autosufficienza sempre più gravi. Allo stesso tempo i servizi educativi e per l'infanzia hanno subito delle ristrutturazioni con conseguente aumento del numero dei bambini per sezione. Tutto questo all'interno di un panorama socio demografico caratterizzato dall'allentamento delle reti familiari e dell'alleanza tra famiglie e gestori dei servizi e da un pesante processo di riorganizzazione della spesa pubblica in questi settori.

2 - La combinazione tra bisogni sempre più importanti e standard funzionali sempre più stringenti porta il peso del lavoro di cura ad aumentare sempre di più e, nella maggioranza dei casi, ad accelerare i processi di stress da lavoro correlato e, conseguentemente, all'aumento dei rischi di burn-out degli operatori.

Una delle peculiarità del lavoro di cura è, infatti, quella di essere fortemente usurante sia dal punto di vista fisico, che dal punto di vista psicologico.

3 - Il dibattito di questi anni ha fatto sì che i servizi alla persona fossero catalogati e visti come mera spesa improduttiva.

Se parliamo poi di anziani, l'innalzamento dell'età e delle aspettative di vita sono presentate come un "problema".

4 - Il lavoro di cura, altresì, è stato considerato in basso nella scala dei valori delle professioni (quando pensiamo ad un infermiere lo pensiamo in un ospedale, non in una RSA) e molto spesso le persone che si approcciano a questi lavori lo fanno come "ultimo pane", anche culturalmente. C'è il rischio, quindi, di trovare in alcuni casi, poca consapevolezza del valore e della dignità umana di cui si deve avere rispetto nell'approcciarsi al lavoro di cura.

5 - A questo dobbiamo aggiungere i rischi connessi alle piccole dimensioni di strutture di servizio come micro nidi, case famiglia, comunità alloggio dove il ridotto dimensionamento del personale porta all'assottigliamento delle potenzialità dell'autocontrollo sociale.

6 - La esigenza di aumentare numericamente le risposte date nei territori a fronte di risorse sempre meno sufficienti, a volte, fa venire meno la filiera dei controlli autorizzativi e sorgono strutture per autosufficienti che sfuggono alle logiche degli accreditamenti con i relativi rischi di avere organici insufficienti, abuso delle contenzioni, anche farmacologiche, e, nei casi migliori, non appropriatezza.

7 - L'arrivo, nel panorama dei gestori, di imprese multinazionali apre al rischio che l'anziano o il bambino siano meri mezzi di profitto, tra l'altro non reinvestito, e non obiettivo di cura e/o di servizi educativi. Questo tenendo presente che la maggior parte delle risorse economiche provengono da tariffe stabilite dalle Regioni sulla base di rimborsi di precisi standard o da gare spesso e volentieri guidate dal ribasso economico.

Queste considerazioni ci portano a dire che il vero ed importante problema è quello della prevenzione di determinati episodi e questo non si può fare affrontando solo il tema, pur importante, come quello della deterrenza e della repressione.

Ci sarebbe quindi bisogno di accompagnare questa, che state discutendo, con altre misure che consentano formazione continua e specifica, valorizzazione degli operatori, anche di quelli con mansioni di ausiliario che entrano a pieno titolo nella qualità del servizio erogato.

Ci sarebbe bisogno di un Fondo per la ricollocazione del personale che non è più in grado di fare con qualità il proprio lavoro per quell'usura tipica di questi profili professionali.

Insomma ci vorrebbe un pizzico in più di risorse per affrontare un problema che non si risolve, se non in minima parte, con una telecamera che, se permettete, noi vogliamo vedere più come un mezzo con cui si possa verificare la buona condotta di un operatore.

Un mezzo che non ferma un'azione fatta in un momento di fragilità psicologica o di rabbia, né tantomeno una fatta in perfetta malafede.

La nostra richiesta è quindi che accanto a questo provvedimento ce ne siano altri che disegnino un quadro possibile e concreto di benessere organizzativo e lavorativo tale da essere efficace prevenzione oltre che innalzamento della qualità dei servizi.